

## La Chiesa Cattolica e il dialogo interreligioso

Per capire il cammino che si è fatto, nel rapportarsi della Chiesa alle altre religioni, è opportuno partire dalla dichiarazione del Concilio di Firenze (1442) dove si affermava che coloro che non erano cristiani sarebbero andati nel fuoco eterno se prima di morire non si fossero uniti alla Chiesa; concetto ribadito nel XIX secolo da Pio IX (Sillabo-8 12 1864). La grande svolta nei rapporti tra l'occidente cristiano e le altre civiltà si è avuta con l'avvento della modernità, nel sorgere dell'interesse scientifico (e non solo più apologetico e missionario) verso le culture altre, e quindi anche verso quelle orientali. Sul finire degli anni trenta del secolo scorso, il cardinale Tisserant, un fine orientalista con un forte senso geopolitico, spinse la congregazione vaticana di Propaganda Fide e quella per le Chiese orientali a condurre un'inchiesta tra tutti i vescovi cattolici che vivevano a contatto con maggioranze o minoranze islamiche sul come fare missione e sul come convivere. La risposta fu unanime: la missione è inutile, anzi si può convivere se si rinuncia ad essa. In Vaticano ci si interrogò su queste risposte, e attraverso un'elaborazione complessa, dove fu forte l'influenza degli orientalisti cattolici, giunse ad elaborare la teologia del dialogo, che è l'espressione dell'adattamento del cattolicesimo alla convivenza multireligiosa. Ho appena detto degli orientalisti cattolici. Bene, tra questi vorrei ricordare le figure pionieristiche di Louis Massignon (1883-1962) per il mondo islamico, il cui agire approfondiremo in seguito, e Jules Monchanin (1895-1957) per quello indiano,

fondatore del celebre ashram indù-cristiano di Shantivanam nell'India meridionale. L'opera di quest'ultimo fu continuata dal monaco bretone Henry Le Saux e poi dall'inglese Bed Griffiths. Il grande teologo Raimon Panikkar seguì molto da vicino le vicende di questa comunità profetica, tuttora vibrante, sul suolo indiano. Prima di chiudere questa parentesi indiana vorrei ricordare il fondamentale ruolo del dialogo intermonastico nell'ambito del dialogo cristiano-buddhista. Tornando alla teologia del dialogo, è doveroso sottolineare che questa posizione fu esaltata dal fondamentale e decisivo contributo dello storico ebreo francese Jules Isaac, autore, tra l'altro, di uno dei testi più importanti di tutta la cultura del novecento: "Gesù e Israele", in cui con grande lucidità vengono analizzati gli elementi caratterizzanti il secolare antigioudaismo della Chiesa Cattolica. Tra l'altro è dal suo intuito che scaturiscono le Amicizie Ebraico Cristiane, la prima delle quali vide la sua nascita nel 1948 a Lyon, in Francia. In seguito, l'incontro a Venezia, suscitato senza alcun dubbio dall'opera dello Spirito Santo, tra lo storico francese e la signora Maria Vingiani, una donna dall'agire profetico, fu decisivo per l'inizio di un percorso virtuoso che nel suo farsi vide l'altrettanto basilare contributo del Cardinale Bea. Tutto questo fermento fu accolto pienamente e fatto proprio dalla grande intuizione e apertura di cuore di Papa Giovanni XXIII, e si affermerà compiutamente nel Concilio Vaticano II (1962-1965). Il Concilio iniziò con Giovanni XXIII e si concluse con Paolo VI. Colpisce che sia Papa Giovanni XXIII che Jules Isaac lasciarono questo mondo nel 1963, a poca distanza l'uno dall'altro. Con questo Concilio cambierà totalmente l'atteggiamento nei confronti delle altre religioni.

Innanzitutto nel documento *Nostrae Aetate* (Dichiarazione sul rapporto tra Chiesa e altre religioni del 28 ottobre 1965) viene dichiarato: “La Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini.... Tuttavia essa annuncia, ed è tenuta ad annunciare, il Cristo che è « via, verità e vita » (Gv 14,6), in cui gli uomini devono trovare la pienezza della vita religiosa e in cui Dio ha riconciliato con se stesso tutte le cose (4). Essa perciò esorta i suoi figli affinché, con prudenza e carità, per mezzo del dialogo e della collaborazione con i seguaci delle altre religioni, sempre rendendo testimonianza alla fede e alla vita cristiana, riconoscano, conservino e facciano progredire i valori spirituali, morali e socio-culturali che si trovano in essi.”

Quindi si riconosce che nelle altre religioni ci sono uomini e donne che cercano sinceramente Dio e si sforzano di compiere la Sua volontà. Le religioni, pertanto, vengono considerate come una tappa preparatoria all'accoglimento del Vangelo. Nella *Lumen Gentium* 16 (promulgata il 21 11 1964; primo documento ecclesiale nella storia a contenere un numero sui non cristiani) è affermato: “i non cristiani possono salvarsi mediante la Grazia se seguono una condotta retta e cercano il bene”. Importanti, di altri due documenti conciliari, *Gaudium et Spes* e *Ad Gentes* (entrambi promulgati il 7 12 1965), sono i testi rispettivamente ai numeri 22 e 7 ;15 dove è detto che ogni uomo partecipa del mistero pasquale.

Nella Pentecoste del 1964 (19 maggio) Paolo VI<sup>1</sup> istituì il Segretariato per le relazioni con i non-cristiani, chiamato in seguito, da Giovanni Paolo II, Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-religioso. Il Pontificio Consiglio invia ogni anno messaggi ai responsabili delle maggiori religioni mondiali (Islam, Buddhismo e Hinduismo). Il suo operare è caratterizzato dal “parlare ed ascoltare, dare e ricevere, per il mutuo sviluppo ed arricchimento. Si tratta di un dialogo che è testimonianza della propria fede, ma allo stesso tempo un’apertura verso quella degli altri. Non è un tradimento della missione della Chiesa e neppure un nuovo metodo di conversione alla Cristianità”. Il 6 agosto, dello stesso anno, viene promulgata l’enciclica “*Ecclesiam Suam*”, la cosiddetta enciclica del dialogo tra la Chiesa e il mondo moderno, dove si parte dal fatto che la maggioranza dei popoli del mondo non sono stati toccati dal messaggio cristiano (non credenti-altre religioni). L’orizzonte teologico che si apre con questo nuovo atteggiamento è quello del “Regno di Dio”, punto omega della storia verso il quale siamo tutti pellegrini.

L’altro documento fondamentale di questo nuovo orientamento è la dichiarazione conciliare sulla libertà religiosa: *Dignitatis Humanae* (7 12 1965). Si afferma la dottrina dell’inviolabilità della coscienza, rifacendosi all’insegnamento di San Tommaso in merito al rispetto della coscienza anche se erronea (*Summa Theologica*), il quale, riferendosi allo Pseudo Ambrogio, dichiara che: “*quidquid verum a quocumque dicitur a Sancto Spiritu dicitur*”.

---

<sup>1</sup> Dal 4 al 6 gennaio 1964 compì un viaggio in Terra Santa. E’ stato il primo Papa a fare un viaggio all’estero.

Il magistero postconciliare ha continuato ad approfondire i temi inerenti il dialogo inter-religioso. Nell'enciclica *Redemptoris Missio* (1990) al n.5 Giovanni Paolo II, riferendosi al ruolo che le religioni hanno nel piano di salvezza di Gesù Cristo, afferma che nell'unica mediazione di Cristo vi possono essere varie mediazioni, le altre religioni, che partecipano della Grazia e dello Spirito di Gesù Cristo.<sup>2</sup> Al n. 28 si dice: “La presenza e l'attività dello Spirito non toccano solo gli individui ma la società e la storia, i popoli, le culture e le religioni”. Quindi le altre religioni sono vie di salvezza, ma non di per sé, ma in virtù della presenza, in esse, della grazia di Gesù Cristo.

Il documento *Dialogo e Annuncio* (1991), del Pontificio Consiglio per il Dialogo inter-religioso e della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, costituisce il testo più avanzato in materia di dialogo<sup>3</sup>. Si parte riconoscendo che “i cristiani non devono dimenticare che Dio si è anche manifestato in qualche modo ai seguaci delle altre tradizioni religiose. Di conseguenza sono chiamati a considerare i valori degli altri con apertura” (48). In effetti già nel novembre 1986 la Federazione delle Conferenze Episcopali dell'Asia aveva dichiarato: “le religioni hanno il dono di un'autentica esperienza dell'auto comunicazione della divina Parola e della presenza salvifica dello Spirito Santo”. In questo modo si supera la concezione che vede le religioni non cristiane come un percorso di ricerca che va solo e unicamente

---

<sup>2</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, «*Redemptoris missio*», in *Il Regno-documenti*, 5/1991, 129-155.

<sup>3</sup>Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO-CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, «*Dialogo e annuncio*», in *Il Regno-documenti*, 15/1991, 464-477.

dall'uomo a Dio, mentre solo nella rivelazione cristiana ci sia il comunicarsi di Dio all'uomo. In effetti si sostiene che anche nelle altre religioni si ha un manifestarsi di Dio, un Suo rivelarsi.

E ancora, si ribadisce che “lo scopo del dialogo interreligioso è una conversione più profonda di tutti verso Dio” e che “il dialogo sincero suppone da un lato di accettare reciprocamente l'esistenza delle differenze, o anche delle contraddizioni, e dall'altro di rispettare la libera decisione che le persone prendono in conformità alla propria coscienza” (42). “Solo nel rispetto reciproco delle differenze è possibile che ciascuno non solo riveli all'altro la propria verità ma impari e riceva anche dall'altro (17)”. “I cristiani devono accettare di essere messi in discussione. In effetti malgrado la pienezza della rivelazione di Dio in Gesù Cristo, alle volte il modo secondo cui i cristiani comprendono la loro religione e la vivono può avere bisogno di purificazione” (32); “la verità non è qualcosa che possediamo ma una persona da cui dobbiamo lasciarci possedere. Si tratta quindi di un processo senza fine. Pur mantenendo intatta la loro identità, i cristiani devono essere disposti a imparare, ricevere dagli altri, e per loro tramite, i valori positivi delle loro tradizioni”(49).

Nel 2002, nel messaggio per la 88<sup>a</sup> Giornata Mondiale del migrante e del rifugiato, Giovanni Paolo II riferendosi alla dimensione dialogica, connaturata all'essere cristiano, tra l'altro disse: “É quindi indispensabile che ognuno, a qualsiasi religione appartenga, tenga conto delle inderogabili esigenze della libertà religiosa e di coscienza, come ha ben posto in luce il Concilio Ecumenico Vaticano II ( *Dignitatis humanae* n.2)”.

La Dichiarazione “Dominus Jesus”(6 08 2000), redatta dall’allora Cardinale Ratzinger, poi Papa Benedetto XVI, ha precisato le corrette modalità all’interno delle quali va svolto il dialogo ecumenico e interreligioso. Papa Francesco, nella Evangelii Gaudium (24 11 2013), ai punti 250 e 251, afferma: “Questo dialogo interreligioso è una condizione necessaria per la pace nel mondo, è pertanto un dovere per i cristiani, come per le altre comunità religiose”...e ancora:”In questo dialogo, sempre affabile e cordiale, non si deve mai trascurare il vincolo essenziale tra dialogo e annuncio...”. Infine, il 19 maggio del 2014 è stato pubblicato il documento del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso ”Dialogo in verità e carità. Orientamenti pastorali per il dialogo interreligioso”, in cui vengono, ancora una volta, delineate e suggerite le linee guide per un corretto dialogo.

## **Il Dialogo di Giovanni Paolo II.**

Con Papa Giovanni Paolo II il dialogo con le altre religioni ha segnato delle tappe fondamentali che già sono Storia.

Il 1986 ha rappresentato un anno straordinario. Il 13 aprile, per la prima volta nella storia, un papa andò in visita a una sinagoga, quella della comunità ebraica di Roma.

Il 27 ottobre 1986 ci fu un'altra memorabile prima volta: lo storico incontro inter-

religioso di Assisi, intorno al tema della Pace, che ha aperto sconfinati nuovi orizzonti all'incontro tra tutte le religioni del mondo. Nel dicembre dello stesso anno, il Papa, ritornando a riflettere sulla presenza di un'autentica esperienza religiosa nelle altre religioni, sembrò mettere un sigillo a tutto ciò che si era detto e fatto nel corso dell'anno quando rivolgendosi alla curia romana ebbe a dire: "ogni preghiera autentica è mossa dallo Spirito Santo".<sup>4</sup>

Due anni dopo, il mercoledì 10 settembre del 1998 il Papa ribadì e chiarì ulteriormente questo concetto con: "non di rado all'origine delle diverse religioni troviamo dei fondatori che hanno realizzato con l'aiuto dello Spirito di Dio una profonda esperienza religiosa. Trasmessa agli altri tale esperienza ha preso forma nelle dottrine, nei riti e nei precetti delle varie religioni".<sup>5</sup>

Giovanni Paolo II ha amato profondamente l'India. Nel 1986, nel suo primo viaggio, ha girato il Paese in lungo e in largo, visitando, tra l'altro, Delhi, Mumbai e Calcutta; in quest'ultima città ha incontrato Madre Teresa.

A Nuova Delhi ha anche pregato davanti al monumento del Raj Ghat, dedicato al Mahatma Gandhi, da lui definito: "un grande apostolo della non-violenza". Per entrare nell'area monumentale, in segno di rispetto, si è tolto le ciabatte, per cui si è avvicinato scalzo al monumento e ha depresso una corona di fiori bianchi e gialli lanciando, secondo la tradizione induista, petali di rosa. In Asia, a parte la Cina, è

---

<sup>4</sup> GIOVANNI PAOLO II, «Discorso ai cardinali, alla famiglia pontificia e alla curia e prelatura romana», in *Il Regno-documenti*, 5/1987, 136.

<sup>5</sup>Cf *L'Osservatore Romano*, 10.09.98.



stato dappertutto.

Il 26 marzo del 2000, a Gerusalemme, durante un viaggio in Israele, si soffermò a pregare al Muro del Pianto, deponendo in esso una preghiera con la richiesta di perdono per ciò che i cristiani avevano fatto nel corso della storia nei confronti degli ebrei. Il 6 maggio 2001, ancora una volta primo Papa nella storia, entra in una moschea, nella celeberrima Moschea degli Omayyadi a Damasco, per pregare su delle reliquie di San Giovanni Battista che sono lì custodite. A partire dagli attentati terroristici dell'11 settembre 2001 a New York crebbe l'interesse e soprattutto la preoccupazione per tutto ciò che riguardava l'Islam. Giovanni Paolo II volle immediatamente far sentire la sua voce ribadendo in ogni occasione la necessità di distinguere un islam autentico che rifiuta ogni forma di fanatismo religioso, contempla il Mistero ed è attento ai bisogni del prossimo, da un altro violento che invece profana il nome di Dio e non ha rispetto dell'uomo. Indisse per il 14 dicembre 2001 un giorno di preghiera e di digiuno, a conclusione del Ramadan, come appello alla condivisione, alla conversione e alla pace. Il 24 gennaio 2002 il Papa si recò ad Assisi assieme ai rappresentanti delle altre religioni per una preghiera inter-religiosa a sostegno della pace tra le religioni.

Volendo ricordare le tappe più significative che hanno caratterizzato il suo dialogo con l'islam dobbiamo risalire prima di tutto all'agosto 1985 allorché nello stadio di Casablanca incontrò, su invito del Re del Marocco, una moltitudine di giovani musulmani ai quali tra l'altro disse: "...Io credo che noi, cristiani e musulmani, dobbiamo riconoscere con gioia i valori religiosi che abbiamo in comune e renderne

grazie a Dio...La lealtà esige, però, che noi riconosciamo e rispettiamo le nostre differenze ....c'è qui un mistero, sul quale Dio ci illuminerà un giorno, ne sono sicuro.<sup>6</sup>” Durante la storica visita alla principale moschea di Damasco, il Papa riaffermò che: “una migliore comprensione reciproca certamente porterà, a livello pratico, a un nuovo modo di presentare le nostre due religioni, non in opposizione, come è accaduto fin troppo nel passato, ma in collaborazione per il bene della famiglia umana”. Il 24 settembre 2001 ad Astana durante il suo viaggio nel Kazakistan Giovanni Paolo II riaffermò il rispetto della Chiesa Cattolica per l’Islam, l’autentico islam, che prega e che sa farsi solidale con chi ha bisogno. Con i suoi successori, Papa Benedetto XVI e Papa Francesco, il dialogo è, ovviamente, proseguito e sta registrando altre tappe significative, anche se il contesto politico, sociale ed economico mondiale, essendo in rapida evoluzione, crea sempre inedite problematiche.

Proprio per questo motivo e per la grande rilevanza che hanno al giorno d’oggi i rapporti tra il cristianesimo e l’islam è bene farne un breve ma necessario approfondimento storico. Sin dal suo apparire sullo scenario della storia, l’occidente cristiano ha cercato sempre, ma invano, di conoscere con esattezza e valutare con equità questa civiltà orientale. Fin dal suo manifestarsi essa fu la grande rivale del cristianesimo che da appena tre secoli aveva sconfitto il paganesimo greco-romano, imponendosi come unica fede su tutto il mondo antico. Questa nuova fede, sì

---

<sup>6</sup>GIOVANNI PAOLO II, «Testimonianza comune dell’unico Dio», in *Il Regno-documenti*, 15/1985, 465.

monoteistica ma totalmente altra per quanto riguarda i punti fondamentali del credo cristiano (mistero Trinitario, divinità di Gesù e mistero Pasquale), sorta nei deserti d'Arabia e diffusasi nel Vicino oriente e nell'Africa settentrionale con grande rapidità, si era andata a stabilire là dove il cristianesimo era sorto minacciando Bisanzio e Roma.

La grande svolta in questo atteggiamento antagonista si è avuta, come abbiamo già visto, con la nascita della moderna civiltà occidentale e, contemporaneamente, in un mutamento di metodi ed orizzonti nella stessa apologetica cristiana e cattolica che ha mirato a porre in rilievo, rispetto al mondo dell'islam, ciò che ad esso ci unisce non meno di ciò che ce ne divide; a porre l'accento su quella comune radice monoteistica-abramitica così a lungo misconosciuta ed a valorizzare i contatti e gli influssi, anche religiosi, tra le due civiltà. Possiamo, a questo punto, delineare chiaramente due linee di sviluppo nel rapporto storico tra islam e cristianesimo: una conflittuale e l'altra conciliante. All'inizio l'espansione islamica sembrò inarrestabile e l'impero bizantino, in particolare, dovette via via pagare dei prezzi sempre più alti all'avanzata musulmana sin alla definitiva capitolazione del 1453, quando Costantinopoli fu conquistata dagli ottomani che le cambiarono il nome in Istanbul. L'Europa fu così divisa in due zone di influenza; la parte orientale sotto il diretto dominio islamico e quella occidentale in un continuo stato di allerta se non di belligeranza vera e propria. Questo precario equilibrio si andò a stabilizzare solo in seguito con la battaglia di Lepanto del 7 ottobre 1571 e ancor più con la battaglia di Vienna dell'11 settembre 1683 dove l'Europa cristiana pose i limiti definitivi

all'espansione musulmana. Questo sviluppo antagonista raggiunse il proprio acme militare con le crociate in Terra Santa e quello teologico con la già ricordata dichiarazione del Concilio di Firenze (1442). Contemporaneamente a questi sviluppi si andava concretizzando, in alcune aree del Mediterraneo, anche una certa integrazione e convivenza tra i fedeli delle due religioni e culture, oltre che con gli ebrei. Ci riferiamo sia all'esperienza della Spagna islamica (al-Andalus) e della Sicilia medioevale, sia alla costituzione di stati cristiani in Medio Oriente come conseguenza delle prime crociate e all'islamizzazione di alcune zone dei Balcani negli ultimi cinque secoli. In effetti la lunga presenza europea in Terrasanta, oltre alla convivenza in al Andalus e in Sicilia, consentì, attraverso una profonda e vasta contaminazione culturale, se non addirittura l'avvio, almeno una formidabile accelerazione di quelle dinamiche che condurranno a uno dei più fecondi periodi della storia occidentale: il Rinascimento. Il debito culturale che l'occidente cristiano-latino ha contratto con il mondo arabo-islamico, in queste tre aree del Mediterraneo, è imperituro! Di questo approccio dialogante, in epoca moderna, vorrei ricordare il fondamentale contributo di tre pionieri: Louis Massignon, che ho citato all'inizio di questo mio lavoro, Padre Charles de Foucauld (1858-1916) e Frate Giovanni-Maometto (Muhammad Abd al-Jalil-1904-1979). La conoscenza e la considerazione della spiritualità islamica, ed in particolare di quella mistico ascetica, sono totalmente mutate in ambito cristiano dopo i fondamentali studi del Massignon che ne hanno rivelato il grande spessore e valore sia intellettuale che spirituale. La grande intuizione di Padre De Foucauld è stata quella di considerare

l'evangelizzazione come non più finalizzata alla conversione degli infedeli, ma come uno strumento attraverso il quale far conoscere loro l'Amore del Cristo. Per quanto riguarda il Frate francescano c'è da dire che la sua vita presenta aspetti straordinari e, a mio avviso, si avvicina molto all'esperienza vissuta da Edith Stein. Giovanni-Maometto nasce musulmano, conosce e studia il cristianesimo con l'intenzione di poterlo meglio confutare, ma se ne innamora e si converte prendendo l'abito francescano. Nel pensiero di Abd al-Jalil l'islam non è un credo od una fede da rinnegare (fu sempre grato all'islam per avergli aperto le porte del Mistero), bensì un itinerario di fede che trova il suo pieno compimento nel momento che sfocia nel cuore della tradizione cristiana.

Francesco Villano